

ITALIA



Il luogo dell'assalto al portavalori FOTO OMNIROMA

Roma violenta, assaltato portavalori. Muore ex Br

● Accade all'ora di punta, in pieno centro storico e intorno il via vai dei turisti ● Il rapinatore ucciso è Giorgio Frau, con lui due complici: uno con un passato nei Nar dei fratelli Fioravanti. Arrestati

ANGELA CAMUSO
ROMA

Far west in pieno giorno nel centro di Roma. Davanti alla Banca Popolare di Sondrio di via Carlo Alberto, alle spalle della Basilica di Santa Maria Maggiore, alle 13 si spara sul marciapiede, tra i passanti. Alla fine un vigilantes resta ferito ma uccide un bandito. È il 56enne Giorgio Frau, un ex Br della vecchia guardia, che stramazza sul marciapiede. Uno dei suoi due complici è un estremista di destra, Corradetti soprannominato Drago, detenuto in permesso premio per buona condotta. Entrambi scappano a piedi, ma vengono individuati e catturati dai carabinieri perché girano in maniche di camicia al freddo: si erano disfatti di giubbotti e di una pettorina delle poste usata per travestirsi credendo così di passare inosservati, sbagliando.

Ha del clamoroso quanto accaduto ieri in una delle zone più presidiate e trafficate della capitale, dove in tanti, tra i presenti, quando hanno sentito il susseguirsi dei colpi hanno pensato fossero solo petardi. Secondo le ricostruzioni degli investigatori, i tre banditi, arrivati davanti all'istituto di credito con una macchina e uno scooter, si sono appostati in attesa che le due

guardie giurate addette uscissero dalla banca con il sacco colmo di contanti. Il furgone portavalori della Fidelitas era fermo col portellone aperto e all'interno c'era un terzo vigilantes, chiuso nell'abitacolo, quando si è scatenato il pandemonio. Sembra che sia stato Frau il primo ad entrare in azione, affrontando la guardia giurata appena uscita in strada che aveva con sé il denaro. Sarebbe stato sempre Frau a esplodere i primi colpi. Il vigilantes avrebbe reagito, uccidendo il rapinatore mentre nel frattempo una seconda guardia giurata, che era nelle vicinanze dell'entrata della banca, avrebbe iniziato una colluttazione con il secondo rapinatore il quale avrebbe esploso, a sua volta, alcuni colpi. Il vigilantes rimasto ferito, un 47 enne di Caserta, è stato portato d'urgenza al San Giovanni dopo essere stato colpito alle braccia e a una gamba e non è in pericolo di vita.

Giorgio Frau era tornato in libertà

...

Era tornato in libertà nel 1998. Risulta legato all'Ucc, condannato per detenzione di armi

nel 1998 ed era stato riarrestato a Perugia per una rapina nel 2003. Risulta legato all'Unione Comunisti Combattenti e nel 2004 il tribunale di Roma lo condannò a 4 anni e 8 mesi di reclusione per detenzione abusiva di armi. Fino all'84 appartenne alle Brigate Rosse ed era finito nel mirino della Procura di Roma quando, nell'ambito delle indagini sull'omicidio del giuslavorista Massimo D'Antona, aveva trovato armi e munizioni in una cantina di via Pistoia di cui il terrorista aveva la disponibilità. Claudio Corradetti era uscito dal carcere di Sulmona il 26 febbraio: romano, nato nel '72, era detenuto a titolo definitivo - con fine pena fissata al luglio 2018 - per una serie di reati comprendenti rapine, ricettazione, lesioni personali e oltraggio a pubblico ufficiale.

APPOSTAMENTI

Arrestato in passato più volte per rapine è un ultras romanista noto nell'ambiente dell'estremismo di destra della capitale. L'altro bandito è Massimo Nicoletti, romano, 34 anni, omonimo di uno dei figli del famoso Enrico Nicoletti, banchiere della banda della Magliana. Entrambi dovranno rispondere di tentato omicidio. Il bottino a cui miravano era di 100mila euro e ora gli investigatori cercheranno di ricostruire anche attraverso le telecamere l'esatta dinamica dei fatti e anche le fasi preparatorie del colpo. Da capire se abbiano effettuato appostamenti o se ad avvertirli del passaggio a quell'ora del furgone portavalori sia stata una talpa.

Dall'eversione alla rapine: parabola di un terrorista

L'ANALISI

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Brigatisti e Nar finiscono nella delinquenza comune: non è la prima volta, anzi E così estremisti di sinistra e di destra si ritrovano a lavorare insieme

Le armi a disposizione, la consuetudine ad usarle e l'organizzazione quasi militare affinata in anni di operazioni pianificate a lungo e condotte senza scrupolo. Quello che lega l'estremismo terrorista alle rapine è un filo doppio che attraversa il tempo e va dagli assalti per l'autofinanziamento delle organizzazioni ai colpi messi a segno una volta fuori dal carcere, spesso con la complicità di delinquenti comuni frequentati negli anni dietro le sbarre. Le storie di Giorgio Frau, l'ex Br che ha perso la vita ieri, e di Claudio Corradetti detto "Drago", ex Nar arrestato ieri e rapinatore in permesso premio, in questo senso sono emblematiche di un percorso che è comune a molti reduci della lotta armata passati dalla guerra contro lo Stato alla criminalità comune. Di Frau, del resto, gli inquirenti sapevano tutto: dopo un passato in Lotta Continua, era stato arrestato nel 1984 assieme ad altri 28 presunti appartenenti alle Unità Comuniste Combattenti per poi essere fermato di nuovo, al termine di una breve latitanza, nel 1988 a Barcellona per una rapina. Condannato a 21 anni, Frau era tornato libero nel 1998 ma nel 2003 era finito in manette a Perugia mentre preparava un assalto ad un ufficio postale. Nelle perquisizioni, in uno dei garage affittati da Frau, la polizia aveva scoperto un arsenale che, si sospettò, doveva essere la "santa barbara" di una organizzazione che pianificava e compiva rapine in giro per l'Italia.

Molti però sono gli ex terroristi tornati in carcere, dopo le condanne per la militanza nelle organizzazioni politiche armate, perché responsabili di rapine. Fra loro anche l'irriducibile Cristoforo Piancone, membro della Direzione strategica delle Br coi nomi di battaglia *Gerard* e *Sergio*, coinvolto nell'omicidio del vicedirettore della Stampa Carlo Casalegno, in quello del maresciallo di polizia Rosario Berardi e nell'uccisione dell'agente di custodia Lorenzo Cotugno. Operazione, questa, nel corso della quale il brigatista fu ferito e poi arrestato. Condannato all'ergastolo per concorso in sei omicidi e due tentati omicidi, Piancone, il cui nome figurava nella lista dei dodici consegnati dalle Br per ottenere la scarcerazione in cambio del rilascio di Aldo Moro, era in regime di semilibertà dal carcere di Vercelli quando nel novembre del 2007 fu di nuovo arrestato per un colpo da 170mila euro alla sede centrale del Monte dei Paschi di Siena. In moto con lui quel giorno c'era Claudio Rus-

so, precedenti per furto, ricettazione, spaccio e rapina, finito senza addebiti nell'inchiesta sulle nuove Brigate Rosse. Russo a sua volta era legato a Salvatore Scivoli, condannato per rapina e "politizzato" dietro le sbarre grazie alla frequentazione con i brigatisti nel carcere di Novara, arrestato e poi assolto nel processo milanese sulle nuove Br.

Ma estremismo armato e rapine sono una costante anche nella storia dell'eversione nera, come dimostra l'arresto di ieri di Claudio Corradetti. Ex Nar come Luigi Frascini, fermato a Milano nel marzo del 2009 perché accusato di due colpi a mano armata eseguiti assieme ad un complice conosciuto in carcere. Frascini era uscito di cella nel 2006, nel suo curriculum arresti per traffico internazionale di droga, furto, rapina e detenzione di armi, oltre ad una condanna nel 1981 per l'omicidio dello studente operaio Gaetano Amoroso, ucciso da sei neofascisti a Milano nel 1976. Nei Nuclei Armati Rivoluzionari inoltre aveva militato anche Claudio Ragno, fermato a Roma nel marzo scorso per il colpo alla filiale Unicredit in Piazza di Spagna, non il primo arresto per rapina. Ragno, curriculum nell'estrema destra, in passato, era stato legato a Elio Di Scala detto *Kapplerino*, neofascista vicino ai fratelli Fioravanti rimasto ucciso nel '94 durante una sparatoria davanti ad una banca in cui fu ammazzata una guardia giurata. Dallo stesso ambiente, poi, proveniva anche Massimiliano Taddeini fermato nel novembre scorso mentre stava preparando un colpo in una sala bingo di Roma. Taddeini in passato aveva fatto parte dei Nar, prima di "trasmigrare" nell'ultimo nucleo operativo di Terza posizione, ed era stato indicato dal falso collaboratore Angelo Izzo (uno dei mostri del Circeo) di essere stato fra gli autori materiali della strage di Bologna assieme agli amici Giusva Fioravanti e Luigi Ciavardini. Nel suo passato anche una condanna a sei anni di carcere per banda armata.

ALTRI SPARI NELLA CAPITALE

Due feriti in periferia. Sicurezza rafforzata

La spettacolare e cruenta sparatoria di mezzogiorno a Santa Maria Maggiore non è stata l'unica del giorno, a Roma. Nel pomeriggio in un quartiere della periferia della Capitale, ancora spari, ancora sangue. Due i feriti, che non sarebbero in gravi condizioni. L'aggressione si è consumata in via Ceconi, nei dintorni di via Prenestina e sull'accaduto c'è solo la versione delle vittime: entrambe erano a bordo di una Smart quando hanno fermato una gazzella dei carabinieri all'angolo con via Cocconi, riferendo di essere stati raggiunti da ripetuti colpi d'arma da fuoco. Sulla vettura erano evidenti i fori lasciati dai proiettili. I due sono stati feriti uno ad una gamba e l'altro al braccio, come se i colpi fossero stati appositamente sparati per non

uccidere. Entrambi sono stati portati, non in pericolo di vita, all'ospedale Vannini.

A seguito dei due gravi fatti di sangue avvenuti nel centro di Roma in tarda mattinata, e nel pomeriggio in via Prenestina, s'è accesa la polemica sulla sicurezza in città. E subito si è avuta una reazione ufficiale: il questore di Roma Fulvio della Rocca ha disposto la massima intensificazione dei servizi di controllo del territorio, e ha richiesto e ottenuto dal Ministero dell'Interno l'impiego ulteriore di un numero consistente di equipaggi specializzati. Questi gruppi lavoreranno nell'arco di tutte le 24 ore giornaliere nelle zone ritenute a più alto rischio. Lo rende noto l'ufficio stampa della polizia di Stato.

All'aperitivo con il feto in borsa

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

È un racconto agghiacciante. Una storia che non è solo di disperazione, ma di cinismo e di assenza di valori. L'unica certezza è la morte atroce di neonato, ritrovato in uno squallido secchio per i rifiuti sul viale dell'ospedale San Camillo, a Roma. Ce lo ha buttato la madre, una romana di 25 anni. Quello che emerge dagli accertamenti della polizia sulla donna - arrestata per infanticidio - è la ricostruzione di una dinamica assurda.

La 25enne ha partorito giovedì intorno alle 5 del mattino nella casa della sorella, ed ha nascosto il neonato chiudendolo in una busta nell'armadio della propria camera. Secondo quanto emerso in casa nessuno aveva sospetta-

to di una gravidanza. Alla polizia la 25enne ha detto di avere avuto un rapporto occasionale e di essere rimasta incinta. Gli agenti del commissariato Monteverde hanno inoltre scoperto che nel corso della giornata la donna ha preso la busta con il neonato morto, prima di uscire di casa, e lo ha nascosto nella borsetta. Poi è andata - senza destare sospetti negli altri, ma parlando con l'amica - a prendere un aperitivo insieme ad un'amica. Solo nella serata la donna ha deciso di andare all'osped-

...

Romana di 25 anni getta il neonato morto nella pattumiera. Prima era andata al bar con un'amica

dale San Camillo, e solo perché ha accusato un malore, vittima di un'emorragia e prima di entrare nel reparto di ginecologia ha abbandonato il neonato nel secchio, per evitare di essere scoperta. Gli investigatori hanno ascoltato anche l'amica e quest'ultima ha confermato i sospetti degli agenti. La 25enne ha confidato all'amica di aver partorito in casa ma non ha detto di averlo poi chiuso in una busta.

La Procura di Roma ha ordinato l'autopsia sul corpo del neonato. L'esame autopsico, disposto dal procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani, dovrà far luce sulle cause della morte del piccolo. Il bimbo potrebbe essere infatti nato morto e, in questa ultima ipotesi, cambierebbe il reato contestato alla madre che si trova agli arresti per infanticidio.